

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Archestrato di Gela, a cura di O. Montanari, vol. I: Testimonianze e frammenti, Bologna, CLUEB 1983, 131 pp.

Il volume rappresenta un'utile messa a punto delle questioni relative all'opera di Archestrato. In questo lavoro la curatrice ha messo a frutto, oltre alla personale esperienza di ricerca nel campo della poesia parodica e gastronomica greca, anche i risultati di tutta una serie di contributi critici recenti sull'argomento: l'opera del poeta-gastronomo ne esce, se non radicalmente trasformata (viene per esempio mantenuto l'ordine dei frammenti codificato dal Brandt, pur con riserve che attendiamo di veder precisate nel commento), certo meglio chiarita nella sua coerenza interna, nei suoi rapporti con la tradizione, non solo epica (ampiamente illustrati dalla ricca messe di loci similes, che viene a integrare opportunamente le scarse indicazioni del Brandt), e nella fortuna di cui godette nell'antichità (di grande utilità la serie, per la prima volta completa, delle testimonianze, arricchite da quelle relative al *Δειπνον* di Filosseno).

Il testo, pur fondato in larga parte su quello del Brandt, risulta però opportunamente migliorato, fra l'altro con una più coerente normalizzazione del colorito epico e con il ripristino di alcuni nessi tipici dello stile di Archestrato. Talvolta la difesa del testo tradito è condotta in maniera eccessivamente categorica, come per esempio in F 49.3 (dove l'inserimento dell'indicativo *ἔχει* per il congiuntivo *ἔχη* dei codici non appare poi così ingiustificato e arbitrario).

Qualche riserva su alcune scelte relative all'impostazione generale di questa edizione. Mi è sembrata per esempio discutibile la decisione di inserire fra le Testimonianze anche i numerosi passi (praticamente tutti di Ateneo) in cui è citato un frammento di Archestrato senza alcuna notizia sulla sua vita, opera o fortuna, e con la semplice indicazione del nome (tutt'al più arricchita da uno degli appellativi di cui Ateneo, nell'evidente ricerca di una sorta di 'variatio' espressiva, gratifica di volta in volta il nostro poeta: p. es. *ἡὄσοδαιδαλος* di T 18 = F 9; il *σοφώτατος* di T 21 = F 47, 49; il *κίμβιξ* di T 32 = F 37; il *καλός* di T 37 = F 43; ecc.): tanto più che la curatrice dichiara espressamente (nella Premessa) di aver rinunciato "a quelle tradizionali suddivisioni ('De aetate', 'De vita', 'De scriptis', ecc.) che, nel caso specifico, sarebbero state particolarmente problematiche, delegando al commento il compito di riunire i vari elementi in un organico quadro d'insieme". Così la sezione delle Testimonianze viene ad essere una raccolta meccanica di materiale, condotta con l'unico criterio di seguire in ordine di libro Ateneo; ne risulta meno agevole la consultazione (per ogni Frammento si fa rimando al passo che lo contiene, inserito appunto tra le Testimonianze) e si determinano alcuni doppioni per la ripetizione, in apparato al F, di questioni necessariamente già toccate in apparato alla T corrispondente (vd. T 15 = F 2; T 66 = F 58).

La scelta di ricordare nell'apparato critico *tutte* le proposte relative alla costituzione del testo è senz'altro lodevole; ma ci si chiede allora se non sarebbe stato più utile farvi confluire almeno i problemi interpretativi essenziali (che spesso, come è naturale, sono intimamente connessi con le questioni più specificamente testuali), in modo da costituire una guida, sobria ma esauriente, alla problematica complessiva di ogni brano (secondo il modello, per intenderci, del Callimaco di R. Pfeiffer). Molto in questo senso potrà essere fatto comunque nel Commento, annunciato come secondo volume.

FRANCESCO MICHELAZZO

M. G. Mosci Sassi, *Il sermo castrensis*, Patron, Bologna 1983, 160 pp.

Alcuni interessanti reperti e anche una maggiore sicurezza nell'interpretazione dei testi dovuta alle nuove acquisizioni nel campo della filologia hanno spinto l'A. a questo lavoro dopo gli studi, ormai datati, del Kemps (1901) sul *sermo castrensis* e il contributo di W. Heraeus (1937).

Scopo del lavoro è quello di ricavare da una materia "che chiama in causa autori latini tra loro diversissimi per epoca, formazione, scopi, orientamenti stilistici, un criterio di scelta che permetta una sistemazione del bagaglio linguistico utile ad illustrare il tipo di linguaggio usato dai *militēs* nell'accampamento" (p. 25). Questo *sermo castrensis*, così come emerge dagli scrittori più disparati (storici, grammatici, scoliasti, ecc.) e da un materiale assai vasto, fa riferimento alla vita e alle persone che ruotano attorno all'accampamento e presenta una grande varietà di vocaboli, da quelli tecnici a quelli usati scherzosamente dai soldati, ricchi di metafore e di allusioni.

Tale materiale viene presentato dall'A. in distinte sezioni, ordinate cronologicamente. La prima sezione, "Testimonianze" (33-39), riporta appunto testimonianze di autori latini — e perciò indirette — sul linguaggio usato dai soldati. Le testimonianze sono commentate. L'A. ne cura l'ambientazione storica, fornendo il contesto in cui devono essere inserite. La seconda sezione (41-85) si articola in cinque parti. La prima comprende i *Carmina Triumphalia*: qui il commento è in genere filologico e fornisce pure l'indicazione metrica. La seconda parte (*Ridicule, iocose, facete dicta*) riporta frasi scherzose e battute dei soldati; il commento mira a chiarire la situazione in cui le espressioni sono nate, fornendo, quando è il caso, anche note filologiche al testo. Seguono i testi delle *glandes* — proiettili di piombo usati in guerra dai romani, su cui spesso i soldati incidevano brevi messaggi, coi quali generalmente si auguravano che i proiettili giungessero a destinazione con danno del nemico —: l'A. presenta logicamente solo quelli utili ai fini del *sermo castrensis*. Si tratta delle *glandes Asculanae et Picensae, Perusinae* e della *glans Apsori*. Qui il commento, particolarmente abbondante, oltre ad una presentazione dello stato del materiale, riporta pure le varie integrazioni ed interpretazioni, con confronti e riferimenti di grande interesse. La quarta parte, *cognomina*, ricorda sia i soprannomi ufficiali, sia quelli occasionali, creati dai soldati o in seguito a particolari situazioni o in presenza di difetti fisici o abitudini dei personaggi. Il commento generalmente tende a chiarire in quale epoca sia sorto il *cognomen*, ad opera di chi, per quale motivo, quale significato voglia rivestire e presenta altre eventuali fonti che ancora lo ricordino. L'ultima parte, *vocabula et locutiones*, raccoglie, sempre per ordine alfabetico, termini e locuzioni che hanno attinenza unica o particolare col *sermo castrensis*. Il commento spiega le fonti, presentando e discutendo ipotesi ed interpretazioni con richiami abbondanti.

In questo saggio assume importanza particolare il commento (pp. 87-150) che chiarisce in maniera esaustiva le fonti e fornisce utili interpretazioni. L'A. si muove con notevole disinvoltura in un campo già ampiamente esplorato. Lascia tuttavia in alcuni casi al lettore esperto il compito di rintracciare i contributi successivamente apportati a questa materia, sia dal punto di vista delle fonti sia nel campo critico, dopo le fondamentali sistemazioni di Kemps e di Heraeus.

EMILIO LEONOTTI